

### Francesca Quasimodo

Nella chiesa parrocchiale di Madonna dell'Olmo sono conservate due pregevoli e antichi dipinti provenienti dalla Certosa di Pesio: "San Brunone tra i beati Birello e Guglielmo" (1605-1610) e "Sant'Ugo tra i beati Ancelino e Stefano" (1620 circa).

Le due tele sono in evidente connessione tra loro, e costituiscono un pendant iconografico e tematico: provengono dalla Chiesa della Certosa di Pesio, dove, secondo i documenti, erano appese nell'abside, accanto alla pala principale che rappresentava l'Assunzione di Maria Vergine (oggi dispersa); da lì furono alienate, insieme a gran parte della suppellettile ecclesiastica e del mobilio, con la soppressione degli ordini mendicanti voluta da Napoleone nel 1802. La composizione simmetrica di entrambe le opere prevede l'inserimento di tre personaggi simili per abbigliamento ed espressione, riconoscibili grazie ad un'iscrizione: nel primo caso si vedono tre monaci certosini, vestiti di bianco, che esaltano con le loro figure le qualità della vita monastica, in uno scenario aperto, e nella semplicità delle vesti e della natura. Si tratta di tre importanti personalità: al centro san Brunone, fondatore dell'ordine, affiancato dal beato Giovanni Birello e dal beato Guglielmo de Fenolis; le loro doti morali ed intellettuali sono esaltate dalle espressioni intense e sobrie, mentre i copricapi posati in terra (una mitra vescovile e due cappelli cardinalizi) alludono ad incarichi ecclesiastici prestigiosi rifiutati.

Nel secondo caso sono invece presentati tre vescovi provenienti dall'ordine certosino, di cui si mettono in risalto le responsabilità pastorali nella società umana. A questo si riferiscono i ricchi piviali in seta operata e broccata che coprono le semplici tuniche bianche, i fermagli in oro, pietre preziose e perle, le mitre ed i bastoni pastorali. Anche l'ambientazione entro un arco in muratura, aperto su uno sfondo cittadino, allude agli incarichi pastorali dei tre vescovi. I personaggi rappresentati sono: al centro, sant'Ugo vescovo di Lincoln, ed ai due lati il beato Stefano vescovo di Die e il beato Ancelino vescovo di Belley; i visi seri, ma sereni, gli sguardi intenti ed allusivi sono esaltati maggiormente dalle cromie azzurrate dello sfondo, e dai toni pastello dei piviali.

Stilisticamente il riferimento ad Antonino Parentani (Chiari, Brescia, c. 1570-documentato a Torino dal 1599 al 1628), che fu protagonista della cultura della corte sabauda tra la fine del Cinquecento e gli anni Venti del Seicento, sembra confermato dall'alta qualità dei due dipinti, e dal confronto con gli affreschi dell'abside



della Chiesa della Certosa di Pesio, in cui fu priore dal 1603 al 1613 un Angelo Parentani, verosimilmente parente e committente del pittore. Il dipinto dei tre vescovi appare stilisticamente più tardo del precedente, e forse potrebbe essere stato concluso con l'aiuto di un collaboratore del Parentani, intorno al 1620. La tela fu inoltre tagliata su tutti e quattro i lati, per riadattarla all'inserimento in uno spazio più piccolo: infatti fu richiesta, ed ottenuta, dopo le soppressioni napoleoniche, dalla parrocchia di Madonna dell'Olmo, che necessitava di un dipinto che rappresentasse san Grato, per uno dei suoi altari; per questo fu ridipinta, ed il sant'Ugo fu trasformato nel martire aostiano, con l'inserimento della testa del Battista al posto del libro e con l'apposizione della barba. L'attuale leggibilità è stata recuperata con il restauro del 2003. Anche la recente attribuzione di Giovanni Romano della grande Ultima Cena proveniente dalla Certosa di Pesio (oggi presso il Seminario di Cuneo) al Parentani conferma la feconda attività del pittore bresciano presso l'importante istituzione certosina della Valle Pesio.



Bibliografia: G. GALANTE GARRONE, Schede 4-5, in G. ROMANO, G. SPIONE, *Cantieri e documenti del Barocco. Cuneo e le sue valli*, catalogo della mostra di Cuneo, Savigliano 2003, pp. 242-245; S. D'ITALIA, Schede 12 e 14, e G. ROMANO, Scheda 13, in G. GALANTE GARRONE, G. ROMANO, G. SPIONE, *La Carità svelata*, catalogo della mostra di Cuneo, Cuneo 2007, pp. 196-203.